

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3578

MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE

0557

ORNOSPADE.

DRAMMA PER MUSICA,
DA RAPPRESENTARSI

NELLA CESAREA CORTE

PER

IL NOME GLORIOSISSIMO

DELLA

SAC. CES. E CATT. REAL MAESTA'

CARLO VI.

IMPERADORE

DE' ROMANI,

SEMPRE AUGUSTO.

PER COMANDO DELLA

SAC. CES. E CATT. REAL MAESTA'

ELISABETTA

CRISTINA

IMPERADRICE REGNANTE,

L'Anno M DCC XXVII.

La Poesia è del Sig. Apostolo Zeno, Poeta, ed Istórico di
S. M. Ces. e Catt.

La Musica è del Sig. Antonio Caldara, Vice-Maestro di
Cappella di S. M. C. e Catt.

VIENNA d'AUSTRIA,

Appresso Gio. Pietro Van Ghelen, Stampatore di Corte
di Sua M. Ces. e Cattolica.





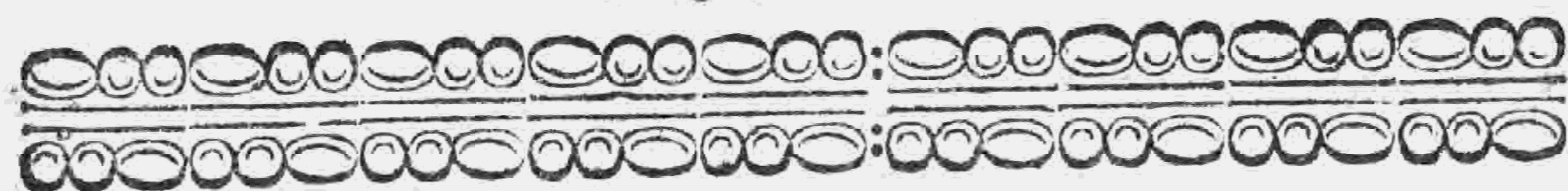
ARGOMENTO.

Ornospade, Capitano valorosissimo di *Arsace Artabano III.* di questo nome, *Re de' Parti*, fu ingiustamente esiliato dal *Re*, il quale si era invaghito di *Palmide*, *Principessa del Real sangue degli Arsacidi*, e amante di *Ornospade*. Questi si ricoverò in *Roma* appresso l' *Imperadore Tiberio*, e utilmente militò per lui nella *guerra Dalmatica*. Erano anche in *Roma* in quel tempo i figliuoli di *Fraate IV.* già *Re de' Parti*, per soprannome il *Crudele*, sotto la protezione di *Tiberio*, il quale fece altresì qualche sforzo per rimetterli sul trono paterno: di che si stava *Artabano* in non poco timore. Il soggiorno di *Ornospade* in *Roma* non fu inutile al suo *Re*: ma dopo qualche tempo determinò di tornarsene nelle provincie dell' *Imperio Partico*, e intervenne a favor di *Artabano* nella guerra, che que-



sti avea contro di Anileo, suo ribelle, che gli aveva rivoltata contro la Mesopotamia a lui data in governo; e che dopo varj successi trovavasi in Carre, Città delle principali di quella provincia, assediato da Mitridate, altro Generale di Artabano, il quale poscia gli diede in moglie una sua figliuola, di cui la storia ci tace il nome, e ch'io chiamo con quel di Nisea. All' esercito venne anche lo stesso Re, il quale in progresso di tempo rimise in sua grazia Ornospade, e diedegli il governo della Mesopotamia, dopo la morte di Anileo, che in quella guerra vi perdette la vita. Il fondamento di questi successi, parte veri, e parte verisimili, può vedersi in Tacito Annal. lib. VI.

PER-



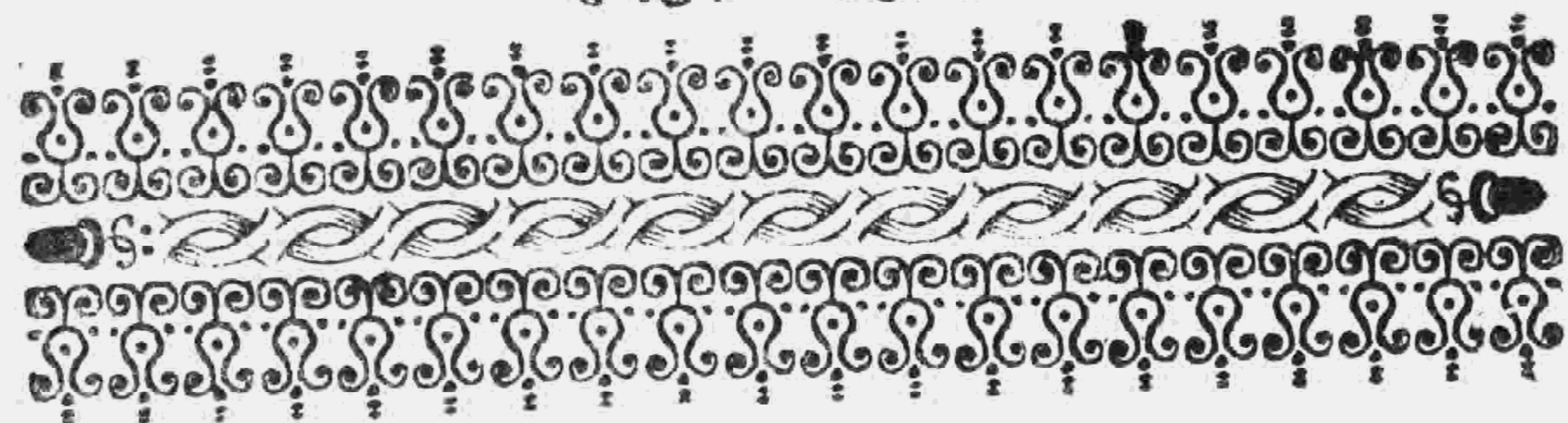
PERSONAGGI.

- Arface Artabano, *Re de' Parti, amante di Palmide.*
 Palmide, *Principessa del Real sangue degli antichi Arsacidi, amante di Ornospade.*
 Nisea, *figliuola di Artabano, amante di Ornospade, e promessa sposa di Mitridate.*
 Mitridate, *Generale di Artabano, amante di Nisea, e amico di Ornospade.*
 Ornospade, *già Favorito e Generale di Artabano, poi esiliato da lui, amante di Palmide.*
 Anileo, *Governatore della Mesopotamia, ribelle di Artabano, e nemico di Ornospade.*
 Vonone, *Confidente di Palmide.*
 Geronzio, *Capitano di Anileo.*

La Scena è in Carre, Città della Mesopotamia, e nelle sue vicinanze.

) (3

COM-



COMPARSE.

Di Ufficiali Parti.

Di Arcieri, e di Soldati Parti.

Di Soldati Medi.

Di Soldati Mefopotamj.

Paggj con Palmide.

Paggj con Nifea.

MU-



MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Veduta di Città con porta chiusa; e con mura, e torri, ingombrate nell'alto da soldati. Campagna piena di cadaveri, e di macchine rovesciate. Alloggiamenti in lontano. Sol che tramonta.

Campo de' Parti illuminato di notte.

NELL' ATTO SECONDO.

Camera con poggiuolo nella facciata.
Giardino.

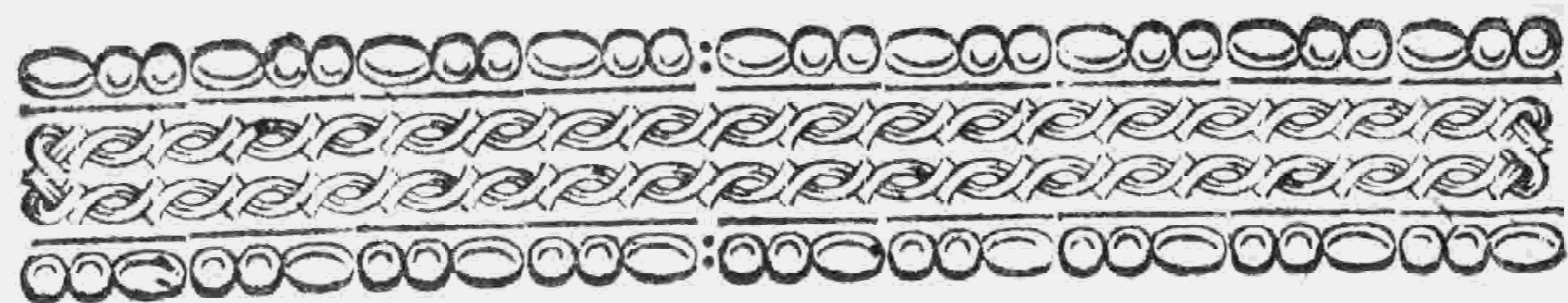
NELL' ATTO TERZO.

Atrio di prigionj con sotterranea.
Antifala.

Atrio con la statua di Nemefi, che poi dà luogo alla veduta di altra Scena magnifica.

Le Scene sono rara invenzione del Sig. Giuseppe Galli Bibiena, primo Ingegnere Teatrale, e Architetto di S. M. Ces. e Cattolica: e del Sig. Antonio, suo fratello, secondo Ingegnere Teatrale di S. Maestà Ces. e Cattolica.

BAL-



BALLI.

In fine dell'Atto Primo.
Di Schiavi Indiani.

In fine dell'Atto Secondo.
Di Lavoratori del Giardino.

In fine dell'Atto Terzo.
Di Nobili Ufficiali Parti.

*Il primo, e'l terzo Ballo furono vagamente concertati dal
Sig. Simone Pietro Levaffori della Motta,
Maestro di Ballo di S. M. C. e Catt.*

*Il secondo Ballo fu altresì vagamente concertato dal
Sig. Alessandro Philebois, Maestro di Ballo di
S. M. C. e Catt.*

*Con l' Arie per li detti Balli del Sig. Niccola Matteis,
Direttore della Musica Instrumentale di S. M. C.
e Catt.*

AT-



ATTO PRIMO.

Veduta di Città con porta chiusa,
e con mura, e torri ingombrate nell'alto
da soldati. Campagna piena di cadaveri,
e di macchine rovesciate. Alloggia-
menti in lontano. Sole, che
tramonta.

SCENA I.

Palmide in abito guerriero, e Vonone.

Pa. **R**isoluta.

Vo. A morir?

Pa. Sì.

Vo. Questo campo,
D'ossa sparso e di sangue,
Non ti spaventa?

Pa. Anzi vi fiso il guardo,
Per avvezzarmi a non temer la morte,
Termine de' miei mali.

A

Vo.

Vo. Da costanza l'attendi :
 Non da furor. Deh! vivi.
Pa. A chi vuoi, che mi serbi?
Vo. Al tuo Ornospade.
Pa. Duro esiglio mel tolse; e un anno intero
 Non mel rendè.
Vo. Rimorso, e pentimento
 A pro de l'innocente
 Parleranno al suo Re.
Pa. Taci, o Vonone.
 L'innocenza saper puoi d'Ornospade :
 Ma non l'iniquità del suo tiranno.
Vo. A malvagio consiglio arte non manca
 Di far ch'esca da un Re comando iniquo.
 Artabano è ingannato.
Pa. Artabano è un ingrato ; e le infelici
 Mie sembianze han la colpa
 De la sciagura del mio illustre amante.
Vo. Che narri ?
Pa. Il Re de' Parti
 Per me amor concepì. Chiuse il reo foco.
 Cercò pretesti di cacciar del regno
 Lui, più saldo sostegno
 Di sua grandezza, per cacciarlo poi
 Anche fuor del mio core :
 Ma a suo dispetto vel mantenne amore.
Vo. Or di tua fuga la ragion comprendo.
 Ella sia, che ne guidi ad Ornospade.
Pa. Come? In qual parte? A l'altrui traccia appena
 Potei sotto quest' armi,

Qua

Qua e là errante, celarmi.
 Il Re mi fa inseguir. Mi cerca ei stesso.
 Guai per me. . . . No, Vonone.
 Meglio è morir. Qui'l posso, e qui lo voglio.
Vo. Frena il duolo feroce, e me, per molta
 Fede a te noto, sofferente ascolta.
(Palm. nulla gli bada, stando in atto pensoso.)
 A gli oltraggj de la sorte
 Resisti da forte.
 Chi gran mal può soffrir, quasi l' ha vinto.
 Ne fa miseri il timore :
 Felici il valore :
 Nè colpi di fato
 Giungono a un cor, che di costanza è cinto,
 Agli, ec.

Pa. Grazie agli Dii : Già intrepida mi spingo
 A incontrar ciò che temi. Ecco il mio fine.
 { *Dà di mano alla spada, avendo veduto ve-*
nir dal lontano Anileo seguito da' suoi soldati. }
Vo. Ferma.
Pa. Lasciami.
Vo. O Dio !

S C E N A II.

Anileo, Geronzio con seguito, e i suddetti.

An. **S**ol contra tanti
 Che far pensi? A sì vasta

A 2

Strage

Strage colui si aggiunga.

Pa. O perfido Anileo, tu cadrai prima.

*{ Si avventa per ferirlo, ma il colpo le è trat-
tenuto da Vonone, che si mette di mezzo,
e le toglie la spada. }*

Vo. Indietro; e rispettate
In Palmide, ella è dessa,
Degli Arfacidi il sangue.

An. e Palmide?

Ger. Ah! mi tradisti.

(Anil. e Ger. parlano sommesso fra loro.)

Inumana pietà! Più rio di tutti
Nemico. Essi uccideanmi: e tu mi salvi.
Dammi il ferro, o qui'l vibra.

Vo. Feci il dover. Ti acheta.

An. Fortunato è'l rincontro. *(A Ger.)*

Ger. Sappi usarne in tuo pro. *(Ad Anil.)*

An. Bella, nè affanno,

Nè ti rechi timor, che il tuo ardimento
T'abbia tratta in poter di chi ti onora.
Sei serbata a gran sorte.

Pa. O di Ornospade

Vile persecutor, degno di tutto
L'odio mio non dirò, ma del mio sprezzo,
Pria ver l'amico ingrato,
Poi rubello al tuo Re: posta ha'l destino
L'ultima meta al suo furor, col farmi
Cader in tua possanza.
Nè peggio ei mi può far: nè tu potrai

Peg-

Peggior di quel che sei, renderti mai.

An. Han grazia sul tuo labbro anche gl'insulti.

Tu, Geronzio, dà'l segno;
E s'apra a noi ne la Città difesa
Il trionfale ingresso.

Ger. Sì: che già cadon l'ombre, e'l dì si cuopre.

*{ Ger. con alquanti soldati va verso la
porta della Città, laquale si apre. }*

Vo. Non l'irritar. *(A Palm.)*

Pa. Non teme chi dispera. *(A Von.)*

An. Ivi l'asilo, ivi l'omaggio avrai. *(A Palm.)*

Pa. Il più fier de' martirj
Vuoi risparmiarmi? Non seguir miei passi;
E fa che quel reo aspetto io più non miri.

Tu m'hai tolto il caro amante:

Tu hai sedotto in cor regnante
Un'amor, che già mi costa
Pianti, spasimi, ed affanni.
Da te solo, o scellerato,
Tutti nacquero i miei danni.

Tu, ec.

*{ Entra nella Città con Vonone, scortata da alquanti
soldati, uscendone altri a riceverla, e custodirla. }*

S C E N A III.

Anileo, e Geronzio.

An. **B**En mi sono propizj,

A 3

Fe-

Fedel Geronzio , i Numi.

Ge. Oggi hai respinti
Assalitori, e assalti, e nel lor campo
Spaventati i nemici.

An. Questo fu assai: ma quanto
Più mi rincora, e giova
Palmide in mio poter.

Ge. L'ami tu forse?

An. Anileo non si perde in vani affetti.
Ella al Re piace. Io col serbarla a lui
Di perdon mi assicuro.

Ge. Sei vincitor; e temi?

An. A tant'armi, ond'è cinta,
Non può guari durar Carre; ed è forza,
Che ceda al fine, indebolita, e vinta
Da' miei stessi trionfi.

Ge. Or che far pensi?

An. So, che al campo esser deve
Fra poco il Re. Tu per rimota, e breve
Strada il previeni; e digli,
Che mi torni il suo amor: mi lasci il dato
Governo: e pongo l'armi: e la difesa
Città gli rendo; e Palmide gli serbo,
Che s'ira è in lui maggiore,
E un feroce rifiuto
Mi sforzi a disperar, tremi il suo amore.

Ge. Ben risolvesti. Ubbidirò.

An. Se dato
Mi è ottener per tal via grazia, e perdono,
Non temerò, che l'esule Ornospade

Più

Più si richiami, e con maggior fortuna
Al Reale favor mi chiuda il passo,
Guardando addietro me tapino e lasso.

Ho un core sì altero,
Che freme, se vede
Chi innanzi gli vada
Nel Regio favor.
Far poco ei non crede,
Tacendo, e soffrendo
La legge, e l'impero
Di Re, che ha più forza,
Non merto maggior.

Ho, ec.

{ Entra nella Città seguito da' suoi soldati, e al }
{ suo ingresso suonano timpani, e trombe. }

S C E N A IV.

Geronzio.

MAlvagia ambizion, che non esiggi
Da chi di te si forma idolo, e nume?
Cieco Anileo, tu corri
Un sentier, che ti guida
A perderti, e nol sai. La tua alterezza
Lega fè con invidia, e con inganno,
Sol d'Ornospade in danno. Ei pur ti volle
Di sua fortuna a parte.
Tu, perchè in procurargli esiglio, e pena

A 4

Ren-

Renderli tal mercede?
 Qual fu la colpa sua? Donde il tuo sdegno?
 Donde? Dopo i suoi beni, e i tuoi doveri,
 Dal veder te men grande, e lui più degno.

Guardi l'agricoltor
 Di non fidar a ingrato
 E perfido terren le sue sementi.
 O in messe di dolor
 Un dì raccoglierà spine pungenti.
 Guardi, ec.

Campo attendato de' Parti illuminato di
 notte. Soldati qua e là sparsi di
 guardia.

S C E N A V.

Ornospade.

Qui si attenda il gran Duce;
 E rimanete intanto
 Voi meco a ragionar, tristi pensieri.
 Ma a qual de' miei disastri
 Darò il primiero? Al perfido Anileo?
 Non si curi. Al mio Re? Benchè spietati,
 I comandi ne adoro.
 Al duro esiglio? Con virtù lo soffro.
 A la diletta Palmide? Mi serbi
 La sua fede, e mi basta.
 A l'onor mio? Meco lo porto, e chiaro,
 Qual

Qual Sol per nube, ne traspare il raggio,
 Senza temer di rea calunnia oltraggio.

Palmide, dolce oggetto
 Del mio più caro affetto,
 Rallegra un mio pensiero,
 E dimmi la tua fe.
 Palmide.

*{Viene interrotto dal suono delle trombe, dalle
 quali è preceduto l'arrivo di Mitridate. }*

S C E N A VI.

*Mitridate preceduto e seguito da' suoi Uf-
 ficiali, e da una parte del suo esercito:
 e Ornospade.*

Or. Sdegnerai, sommo Duce? . . .
Mi. Cieli! Ornospade? E chi ti guida a noi?
Or. Il mio esiglio, o'l mio fato.
Mi. L'esiglio tuo dicesti?
Or. Sì, Mitridate.
Mi. E di che reo?
Or. Saperlo
 Possono i miei nemici.
Mi. Indizio, o grido
 Non giunse a noi di tua sventura.
Or. A tutti
 Stia ignoto pur: che men ne resta offesa
 Del nostro Re la gloria.

Mi. Tu'l campion, tu l'eroe del Parto impero?
Il sostegno del trono?

Or. Ne l'auge de' miei fasti esule io sono.

Mi. Come avvenne? Stordisco.

Or. Dopo vinti gli Sciti,
E la Iberia, e la Colchide a le leggi
Di Artabano costrette,
Quando il prezzo goder de' miei sudori
Penso nel Regio affetto, e ne le nozze
Di Palmide, un comando
Mi giugne, o Dei! di uscir del regno; e morte
Mi si minaccia: o indugj, o vi ritorni.

Mi. Con qual core il soffristi?

Or. Di vassallo. Ubbidii: soffersi: tacqui.
Sperai dal tempo, scopritor del vero,
L'opportuno soccorso: (spunta
Ma indarno. Un'anno è corso; e alcun non
Propizio lume, che dilegui l'ombre,
E mi renda il mattin.

Mi. Dove frattanto
Tuoi dì vivesti? Ozio è di tedio al prode.

Or. Ove in util potessi
Trarli del mio Signor. Sai, che Artabano
Fu chiamato a regnar sovra de' Parti,
Dopo la morte del crudel Fraate.

Mi. E che i figlj di questo
Ne minaccian di guerra,
Da Tiberio protetti.

Or. Cessi il grave timor. Tal' io buon'opra
Resi al Romano Augusto
Negl' Illirici campi,

Che

Che l'amistà ne ottenni,
E fei sì, ch' e' desista
Dal volger contra i Parti
L'Aquile vincitrici.

Mi. Non fu in suddito mai tal zelo, e fede.

Or. Ferma pace a segnar tra i due Regnanti
Vien l'Orator Metello;
E non lunge il lasciai,
Che per altro sentiero a lui sen vada,
Cui non posso appressarmi,
Senza esser reo di un'ira,
Che meritar, più che incontrar pavento.

Mi. Or perchè qui venir, dove fra poco
Esser deve Artabano?

Or. Per versare in suo pro l'ultimo sangue.
Intesi il dubbio assedio, e la proterva
Di Anileo resistenza. Oh! possa almeno
Trar ne l'eccidio mio l'alma rubella,
Da cui solo vien forse ogni mio danno.

Mi. Perfido egli è, ma prode. Onde è racchiuso,
Qual' indomita tigre,
Esce, nè vi rientra, che satollo
Di molta strage; e di recenti morti
Ne sta afflitto ora il campo.

Or. Orchè vittoria il fa sicuro, assalto
Moviamogli notturno.
Mi è nota la Città. So dov'ella abbia
Facil più la sorpresa.
Se vincitor non tornerò, su i loro
Scudi riporteranmi, ricoperto

Di

Di non tutto mio sangue, i tuoi soldati.
Mi. Non sogliono, Ornospade,
 Quei, che reggono l'armi, in ardua impresa,
 Dividerne con altri,
 O cederne l'onor. Ma l'amistade,
 E la pietà, che ho de' tuoi casi, ad ogni
 Riguardo in me sovrafa. Olà: le schiere,
 Che al conflitto non fur, chiuse nel vallo,
 Mettansi sotto l'armi,
 E seguano Ornospade, ov'ei le guidi,
 Sicure di trionfo. E tu, grand'alma,
 Va, pugna, e vinci; e'l nostro Re qui giunga:
 E al grido de' tuoi meriti
 De l'error suo pena, e rimorso il pungo.
Or. Ah! chi fra le sventure
 In amico trovar può tanta fede,
 Non è mai sì meschin, quant'ei si crede.

Se nel conflitto io moro,
 A quel gran Re, cui servo,
 E a l'idolo, che adoro,
 Che morto son, dirai,
 E che laggiù portai
 Fede, innocenza, amor.
 Questa sul freddo avello
 Dia qualche pianto, e quello
 Non turbi la mia pace
 Col dirmi traditor.

Se nel, ec.

(Parte seguito dagli Ufficiali dell'esercito.)

SCE-

S C E N A VII.

Mitridate, e poi Nisea con seguito di Parti.

Mi. **S**Tammi a core Ornospade:
 Ma più il riposo del mio amor. Di questa
 Troppo omai lunga guerra
 Esser mi dee mercede
 Nisea, la Regal figlia; e ne ho in sicuro
 Pegno la fe sovrana, e più l'affetto
 Di lei, che il mio gradisce; o almen lo spero.

Ni. Del tacito pensiero
 Qual, Mitridate, è'l vago oggetto?

Mi. Il posso.
 Dir senza nota di soverchio ardire?
 L'adorata Nisea.

Ni. Se tale io fossi,
 Ondeggerien su le nemiche torri
 I Partici vessilli.
 Ma i suoi trofei ritarda,
 Chi non ne cura il prezzo.

Mi. I numi avversi
 Fatto han l'ultimo sforzo
 Per contrastarmi un bene,
 Che il lor quasi pareggj.
 Ma pria che'l dì risorga, avvinto e presa
 Vedrai Carre e Anileo: mercè a l'invitto
 Ornospade qui giunto. . . .

Ni. Che ascolto? Ei qui?

Mi. Tratto dal zelo. . . .

Ni. Ah! fugga

L'im-

L'implacabile padre.

Mi. Ciò ch'ei fece per lui, ciò ch'egli tenta,
Al Regio il renderà senza sua colpa
Favor perduto.

Ni Ah! tu non fai. . . . Previene
Il Re, che non lontano
Con Geronzio lasciai di gravi affari
Ragionar. Piaccia al cielo,
Che nuova trama non si ordisca. . . . Ah! salva
Ornospade, se m'ami.

Mi. Sprone aggiugni al disio: nè 'l tuo bel labbro
Ardua impresa mi chiede,
Ove abbia molto a meritar mia fede.

In soccorso al degno amico
Chiamerò con l'amistà
La pietà -- del tuo bel core.
E in suo pro fedele oprando,
Dirò a me: servo al comando
Del dovere, e de l'amore.
In, ec.

S C E N A VIII.

Nisea.

O Mia prima, o mia illustre
Fiamma, che spenta io già credea, tu riedi
Con alto incendio a divampar. Mio core,
Qual conforto ne speri?
Ornospade non sa, nè, se 'l sapesse,
Curerebbe il tuo foco.

Pal

Palmide ti prevenne; ed io per legge
Di un padre Re son destinata ad altri.
E' ver: ma non dispero.

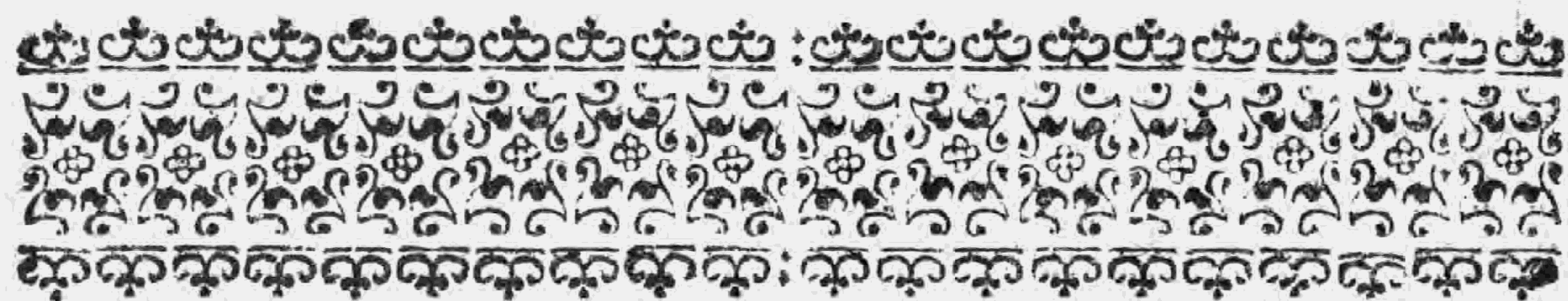
Palmide piace al Re. Chi fa? Ornospade
Esser miglior vassallo,
Vorrà, che amante. Un Re rival fa solo
La sua miseria. Ei lo rispetti; e forse
Io ne farò il compenso. A Mitridate
Converrà darsi pace.
Un Re, che altrui defraudi
Di premio anche promesso,
Sa trovar vie per risarcirne il danno;
E a me fia lieve impresa
Un credulo amator pascer d'inganno.

Un dolce sorriso,
Un languido sguardo,
Un dir, peno, ed ardo,
Costa poco a la beltà,
Che tien'arte a lusingar.
I teneri amanti
Ne rende costanti
Più che il bel, che in noi si vede,
Quell'inganno, a cui dan fede,
Di aver merto a farsi amar.
Un, ec.

Ballo di Mori Indiani, schiavi, del seguito di Nisea.

Fine dell'Atto Primo.

AT.



ATTO SECONDO.

Camera con poggiuolo in alto nella
facciata, e con due porte laterali.

S C E N A I.

Anileo, e Palmide.

An. **N**O, Palmide: non son quel vil, quell'em-
Nomi, ch'ira, e dolor t'arma sul labbro,
Piu che ragion. (pio:

Pa. Che sofferenza, e pena!)

An. Qui sovrana tu regni,
Qual d'Artabano al fianco
Su i faretrati Parti,
E su l'altre avrai scettro
Al vasto impero suo suddite genti.

Pa. Che dici?

An. Che fra poco
Verrà il grande Artabano
A te sposa e regina;
E tu'l prezzo sarai di quella pace,
Che da l'armi dispero, e da la forza.

Pa. Dei! qual nuova sciagura!

An.

An. Oh! se non fosse,
Che un cieco amor t'ha posto agli occhi un velo,
Meglio ravviseresti
Ciò che ti giova. Scorda
Un colpevole, un esule. . . .

Pa. Perverso!

Stanco sei, ch'io ti soffra; e quale ad altri
Piace udir suon di lode, a te diletta
Quel di scherno, e d'infamia.
L'amor, che mi rinfaccj,
Fa la gloria di Palmide; e la colpa
Del mio eroe nel suo esiglio
Vien da l'iniquità di un tuo consiglio.

An. Luci, che irate e felle,
Siete ancor care e belle,
Se più mi fisso in voi,
Sento, che n'arderò.
E se in me cresce il foco,
Forse avverrà, che poco
Amor di Re mi affreni,
E voi placar saprò.

Luci, ec.

S C E N A II.

Vonone, e i suddetti.

Vo. **A**Nileo, che non corri, ove il dovere,
E'l periglio ti chiama?

An. Che temer posso?

B

Vo.

Vo. I Parti

Occupate han le mura; e Carre è presa.

An. Son tradito. Empj fati!

Ma tu non n'esultar. Se Anileo cade,
Non farà solo, e piagnerà Ornospade.

S C E N A III.

Palmide, e Vonone.

Pa. **V** Onon, qualunque vinca,
Che giova a me? Passo di ceppi in ceppi,
E miseria cangiar, non finir posso.

Vo. Così già non diresti,
Se il tuo liberator fosse il tuo amante.

Pa. Ornospade?

Vo. Il gran nome
Suona fra i combattenti.

Pa. Cielo stranier lunge il rattiene. . . .

Vo. E pure
Suo è l'onor de l'assalto, e de le torri
Sorprese. Un fugitivo
Me lo affermò. Vincer così. . . .

Pa. Già'l credo,
E' solo da Ornospade, e da lui solo
Dare a Palmide aita.
Preservatemi, o Dei, sì cara vita.

Vo. Rasserenati; e l'alma prepara
Agli amplessi del fido tuo amante.

Beltà

Beltà mesta si rende men cara;
Nè tristezza dà grazia a un sembiante.
Rasserenati, ec.

S C E N A IV.

*Palmide, e Anileo seguito da due soldati,
tutti con ferro in mano.*

Pa. **S**Ì, sì: dal seno uscite:
Date loco al gioir, tristi pensieri. . . .

An. Palmide, tu sei lieta.
Ornospade a te viene; e del tuo amore
Tale è'l fasto, e'l piacer, che baldanzoso
Speranze di vendetta in se rivolge.

Pa. Anileo, non è a tutti
Nel poter vendicarsi equal costume.
Il malvagio imperversa. Il generoso
Perdona. Io t'assicuro
Da l'ira di Ornospade;
E a i beni aggiugnerai,
Ond'egli ti colmò, la vita ancora.

An. Mille volte si mora,
Pria che viver per lui. Fatto suo dono,
Abborrirei me stesso.
Ma grazie al cielo: ho tanto
Con che farlo tremar.

Pa. Deh! che far pensi?

An. Quello, a che son costretto.
Segui colui. Tu'l mio comando adempj.
(*Ad uno de' soldati.*)

B 2

Pa.

Pa. Non mi tocchi l'uom vil. Scoftati. Io vengo,
Sovvengati Anileo, che in Ornospade
D'ogni mio oltraggio il punitore avrai.

An. In quell'anima altera
Io porterò il terrore; e tu'l vedrai.

Pa. Le tue minacce sfido:
Del tuo furor mi rido;
Timor di te non ho.
Dal forte amante e fido
Avrò la mia difesa,
O la tua pena avrò.

Le, ec.

{ *Palm.* entra nella stanza interna, seguita }
{ da uno de' soldati, e l'altro passa a fermarsi }
{ sulla stessa porta, per cui ella entra. }

S C E N A V.

Anileo, poi Ornospade con la spada in mano, seguito da più soldati.

An. **N**on so, come non abbia
Di Palmide nel sen la spada immersa,
In dolor di Ornospade. Ei venga, e trovi,
Qual sia Anileo.

Or. Giugnesti
Pure a quel varco, onde a salvarti, o iniquo,
Non ti vale perfidia.
Quell'audacia a che ostenti?

Su:

Su: gitta il ferro, e renditi; o trafitto,
Soldati, ei qui rimanga:
Ch'io di fangue sì reo sdegno macchiarmi.

{ *Comparisce sul poggiuolo Palmide afferrata per*
{ *un braccio dal soldato di Anileo, il quale con*
{ *l'altra mano tiene alzato uno stile in atto*
{ *di immergerlo nel seno di Palmide.* }

An. Che tardate? Cent'armi
Volgansi in Anileo. Di che pentirsi
Troveranno i più audaci.
Tu vieni ancor: ma prima
Colà, o superbo, alza un sol guardo, e mira
Da qual ombra sarà nel cupo averno
Preceduta la mia.

Or. Palmide... Ahimè! (*Mirando verso Palm.*)

Pa. Ornospade, (*Dal poggiuolo.*)
O mi salva, o mi vendica.

An. Sì, eleggi
Tra'l furor, e l'amor qual più ti aggrada.
Che ti arreستا? Dà il cenno, e fa ch'io cada.

Or. Ah! più tosto, o crudel, dentro il mio petto
Vibra la morte, e svena
Palmide nel mio core.
Gitterommi al tuo piè, se vuoi ch'io preghi:
Il Re ti placherò, s'ei ti minaccj:
Armerò in tua difesa anche me stesso.
Ma Palmide. . . .

An. E' in mia possa; e nel mio crudo
Destin, da te, e dal Re quella mi è scudo.

B 3

SCE-

S C E N A VI.

*Geronzio , e i suddetti.**(Ad An.)*

Ger. Signor, spoglia ogni tema. Il Re ti accorda
Grazia, e perdono. Io lo precorro. Ei viene.

An. Seguimi. Il primo passo *(Pr. a Ger. poi ad Or.)*
Che avanzi in quella soglia,
Fia a Palmide funesto.

*{ Entra Anil. con Ger. per la stessa porta, per
cui era già entrata Palmide, e vi resta l'al-
tro soldato per guardia come prima. Pal.
e'l soldato si ritirano dal pogguolo. }*

S C E N A VII.

*Ornospade , Vonone , e poi Artabano con
Mitridate , e soldati.*

Or. CRudel divieto! Ah! mi fa orror del pari
Il seguirlo, e'l restar.

Vo. Che non ti celi?
Ecco il Re.

Or. Quai girate
Sul capo mio barbari aspetti, o cieli!

Ar. Ornospade, sì poco
Temi il tuo Re? Del mio divieto in onta
Tornar ne le mie terre? E con sì franco
Volto a me offrirti? A tanto
Crebbe, il veggo, in te orgoglio,

Per-

Perchè poco punii la tua perfidia.
Ma tu disubbidisti, e n'avrai pena.
Or. Di mia sorte, o Signor, qual vuoi, disponi.
Lo soffrirò: ma a torto
Di perfidia mi sgridi. In tormi vita
Lasciami almen l'onor di quella fede,
Che vantarti potrei con più baldanza,
Senza il timor, che cada
In rimprovero tuo la mia innocenza.
Rispetto la tua gloria, e in que' malvagj,
Che han sorpreso il tuo core,
Tutta rigetto la miseria mia.
Tedio di vita qui mi spinse, e venni
Una morte a cercar, ch' util ti sia.

Mi. Del suo valor. . . .

Ar. No, Mitridate; errasti
Tu ancor, fidando l'armi nostre ad uno
Esule e reo.

Mi. Ciò ch' egli fe. . . .

Ar. Non scema
La sua colpa: l'accresce.
L'ubbidir, di chi serve, è'l primo impegno;
Nè un trasgredito impero
Ha merto, che lo esima a regio sdegno.

Vo. Un Re rival può mai placarsi?)

Mi. Io temo. . . .



S C E N A VIII.

Anileo, Palmide, e i suddetti.

An. **E**Ccoti, o grande Arfacide, Anileo,
 Misero più che reo, chieder perdono?
 E chiederlo di un fallo, a cui l'astrinse
 Altrui malvagitate. Al primo avviso
 Del tuo venir, le smanie
 Del mio ossequio intendesti;
 E in tua pietà fidai. Se l'atto umile
 Non me la ottien, la bella
 Palmide, che da i vani
 Sforzi ho difesa di feroce amante,
 Sol per renderla a te, parli al tuo core;
 (*S'inginocchia.*)

E m'impetri perdon, se non favore.

Pal. Perfido!)

Or. Mentitore!)

Ar. Ben pensasti, Anileo, cercando al fallo
 Pietà, più che discolpa. Non si vince
 (*Gli fa cenno di levarsi.*)

Ira di Re col sostenere orgoglio.

Il tuo ravvedimento,

Se non cancella, alleggerisce in parte

Le andate colpe; e Palmide a me resa

Non n'è lieve compenso.

Ritirati, e un sol passo

Non trar fuor de la Reggia. Io meglio intanto

Su te risolverò.

An.

An. Sia mite, o fiero,
 Ne la mia sorte adorerò il tuo impero.
 (*Gli bacia la mano, e parte.*)

S C E N A IX.

*Artabano, Palmide, Mitridate, Ornospade,
e Vonone.*

Pa. **C**Ol rubello Anileo tanta pietade?

Col leale Ornospade

Tanto rigor? Deh! Sire,

Anche per lui clemenza,

Se giustizia non vuoi.

Or. O Palmide fedel!)

Ar. Palmide prega

Per altri? E di un'offesa

Non mi rende ragion? Perchè fuggirmi

Di un'esule su l'orme? Atto era questo

Al tuo grado decente? ed al tuo onore?

Palmide, errasti, e non ti scusi amore.

Pa. Nè amor mi scuserà. Re, tu lo fai,

Tremai per la tua gloria,

E i rischj ne fuggii.

Or. Come?)

Ar. Quai rischj

Ti fingi? E che diresti a Re tiranno?

Pa. Se così di tiranno abborri il nome,

L'innocente, l'invitto

Rendi a te; rendi a me: rendi al tuo regno.

B 5

La

La sua virtù tel chiede.

Palmide a te l'implora.

Mi. E Mitridate ancora.

Vo. Vuole, e non vuol: sta irresoluto, e pensa)

Ar. Ite, e resti Ornospade.

A lui grazia userò, purchè ubbidisca.

Or. Che vorrà?

Mi. Re magnanimo. . . .

Pa. E clemente. . . .

Ar. Faccia il dovere, e lo dirò innocente.

Pa. Se a me rendi il caro amante,
Oh! quai voti in tua salvezza,
Buon Regnante, appenderò. (*Parte.*)

Mi. Se a noi serbi il Duce invitto,
Tremar l'Asia, e a tua grandezza
Serva farsi un dì vedrò. (*Parte.*)

Vo. Ed aggiugnerli al tuo trono
Nuova gloria, e sicurezza
Da un perdono anch'io dirò. (*Parte.*)

S C E N A X.

Artabano, e Ornospade.

Ar. **A**ppressati, e mi ascolta.
(Cangia color, qual chi è di mal presago)
Or. Chi mi parla, è'l mio Re. Cor, tel rammenta)
Ar. Ornospade, se punto
Ti cal del mio riposo, e del mio affetto,
Dimmi: ti senti un cor forte in mia aita?

Or.

Or. Quanto egli è: quanto e' vive,
E' tuo. Lascia a me onor. Nulla a me serbo.

Ar. Ebbi pena, e rossor del duro esiglio,
Che costretto t'imposi.

Or. Lo soffersti, tacendo,
Più per dolor, che tu pareffi ingiusto,
Che per timor d'esser creduto io reo.

Ar. Ne fai tu la cagion?

Or. Nè in me la temo:

Nè fuor di me la trovo.

Ar. Cercala in Artabano.

Or. Fu il mio Re sempre grande, e sempre giusto.

Ar. Ah! che un fatale amore
Rotto ha'l bel corso di mia vita, e trarmi,
Se mi nieghi soccorso,
Minaccia in più ruina.

Or. Ahimè!

Ar. Tu sospirasti, e già m'intendi.
Amo Palmide.

Or. O Dio!

Ar. So del tuo amore,
E so del suo la vicendevol fede.
Per non sciorne i legami,
Che non soffersti? E per disciorli ancora,
Che non tentai? Tel dica
La sua fuga, il tuo esiglio. Alza, deh! gli occhi:
Fissali nel tuo Re. Vuoi la sua morte?
Vuoi la sua infamia? Esser convienmi a forza
O misero, o tiranno.
Tu, che contra rubei, contra nemici
Segnalasti il tuo zelo,

Que-

Questa volta, Ornospade,
 Servi al tuo Re contra te stesso. Cedi
 Il tuo piacere al mio. Fa tua Regina
 Lei, che non puoi tua sposa.
 Offrile col mio cor la mia grandezza:
 Ma riserbane ancora
 Una parte per te. Metto in tua mano
 Il mio ben, la mia gloria, e la mia vita.
 Di: che risolvi?

Or. Sire,
 Ubbidirti, e morire.

Ar. La tua spada assai mi diede:
 Ma più deve a la tua fede
 Il riposo del mio cor,
 Solo avvien, che appien non sento
 Tutto il ben del mio contento,
 Quando penso al tuo dolor.
 La tua, ec.

S C E N A X I.

Ornospade.

Ubbidirò? Che dissi? O ubbidienza
 Funesta! O rea promessa! Io potrò dunque,
 Per servire al mio Re, tradir chi adoro?
 Fatale estremità, dove ugualmente
 Trovo obbrobrio, ove vo: pena, onde parto.
 O Palmide! O Artabano!
 A chi serbo la fede? A chi la tolgo?

Chi

Chi di voi me ne affolve?
 Perdonami, o mia cara. E forza al fine,
 Che in contrasto sì fier ceda al più giusto
 Il più tenero affetto:
 Ch'io non t'invidj un bene,
 Da fortuna concesso:
 E che in pegno di fede
 Al Re sveni il mio amore, e a te me stesso.

Ti cedo al mio Regnante.
 Non dirmi iniquo amante.
 Compiangi l'amor mio.
 Discolpa il mio dover.
 Naufrago in mare infido,
 Non ho per trarmi al lido,
 Nè forza, nè voler.
 Ti, ec.

Giardino.

S C E N A X I I.

Nisea, Palmide, e Mitridate.

Pa. **Q**uanto v'invidio, alme in amor tranquille!
Ni. Palmide, in che s'iam noi
 Più felici di te?
Pa. Protegge i vostri
 Vicendevoli affetti
 Quella mano real, che i miei contrasta.
Mi. E pur con Ornospade
 Fortuna io cangerei.

Pa.

Pa. Perchè?

Mi. Sicuro

Ei posa nel tuo amor.

Ni. Dubbio hai del mio?

Mi. Non vorrei, che Nisea col cor del padre
Mi amasse; ma col suo.

Ni. Sì, sì: vorresti,

Che presso a te mi si spiegasse in volto
Or fiamma, or pallidezza:

E i frequenti sospiri, e i fissi sguardi,
E que' languidi ahimè, soliti indicj
Del fervido disio, vorresti. E vero?

Mi. Ad eccelsa donzella, a regal figlia,
Tanto non chieggo. . . . ma. . . .

Ni. Segui.

Pa. Io l'intendo.

Scelto dal Re in tuo sposo, un qualche esigge
Innocente favor; che il rassicuri.

Ni. Or via. Palmide, sappj,
Che per illustre oggetto, in beltà pari,
E in merito al tuo Ornospade,
L'anima innamorata arde, e si sface;
Sappj, che quanto chiusa,
Più la chiara sua fiamma
La strugge, e la divora.

Mi. Ma non dicesti Mitridate ancora.

Ni. Mitridate, or lo dissi; e chi ti vieta
A tuo talento interpretarne i sensi?

Pa. Ciò che tace il suo labbro, il tuo cor pensi.

Mi.

Mi. E così? Parto contento,
Certo già d'esser l'oggetto
Del tuo affetto.

Anima mia.

Tempra alquanto
Il soverchio ardente foco.
Vo che m'ami; ma non tanto,
Che il tuo amore incendio sia.
E così? ec.

S C E N A XIII.

Nisea, e Palmide.

Pa. Più di un fido amator Nisea pregiarsi.

Ni. Fede di amante è mobil cosa, e lieve.

Pa. Forse in regno d'amor non v'è costanza?

Ni. Sì; ma rara; e anche questa

Invincibil non è, messa a gran prova.

Pa. In Ornospade io l'assicuro invitta.

Ni. Il più credulo è sempre il più ingannato.

Pa. Soverchia diffidenza è spesso iniqua.

Ni. Faccian gli Dii, che il cor ti dica il vero.

Pa. Dopo gli sperimenti. . . .

Ni. Il forte amante (*Mostrandole Ornos.*)

Perchè a Palmide vien mesto, e pensoso?

S C E N A XIV.

Ornospade, e le suddette.

Pa. Con sì afflitto sembiante

Io

Io non credea , che ti trovasse il tanto
 Difiatò momento , in cui n'è dato
 Rivederci , abbracciarci.

Or. Il sospirai ,

Palmide , anch'io : ma quanto
 Ei per me sia funesto , ah ! tu nol sai.

Pa. Vinti abbiamo altri mali

Or. Ma qui ceder convienmi , ove ugualmente
 Mi perde il tuo consenso , e' l tuo rifiuto ,

Pa. Che richiedermi puoi , ch'io ti ricusi ,
 O ti offenda concesso ?

Ni. Amor , di me si tratta , e di te stesso .)

Or. Più non si taccia . A me fo ardire , e' l prendo
 Dal mio dover , che di ubbidir con pena
 Già si arrossisce .

Pa. Io nulla intendo . Parla .

Or. T'ama il Re nostro , e t'offre
 Talamo , e trono . A lui ,
 Così vuole il mio zel (non il mio core)
 T'ho ceduta . Il mio amore
 Più non si ascolti . Io' l porterò a la tomba
 Misero , ma costante .

Ni. Consolerallo il mio .)

Pa. Perfido amante !

Or. Perfido , e qual più vuoi , chiamami . E forza ,
 Ch'io gli occhi atterri , ove il mio Re gl'innalza .
 Tra' l sovrano e' l vassallo esser non puote
 Rivalità . In tua gloria
 Faccio un' infedeltà . Non è mia pena
 Il perderti a tal prezzo .

Il doverlo a te dir solo mi affligge :
 Che da questa potea barbara legge
 Assolvermi Artabano ,
 E lasciarmi morir con più di pace .

Pa. Crudel ! sia che mi tenti ,

O sia che mi tradisci ,

Cessa di tormentarmi , e da me impara ,
 Come s'abbia ad amar . Quanto si debba
 A un Regnante , il so anch'io . Ma' l suo diadema
 Non ha luce per me . Già lo rifiuto ,
 Non mossa da l' amor , che più non mertì ,
 Ma offesa da la forza ,
 Che vuol farsi al mio cor . Se fasto avesse
 Mai potuto sedur gli affetti miei ,
 Già sarei grande , e senza
 Il tuo iniquo consiglio , or regnerei .

Va. Non t'ascolto più ,
 Eroe senza virtù ,
 Amante senza fe , -- genio servile .
 Non ben si consigliò ,
 Chi vincermi pensò ,
 Valendosi di te — spergiuro , e vile .
 Va , ec .

S C E N A X V .

Ornospade , e Nisea .

Ni. **P**er sorprenderlo è questo il miglior tempo)
 Se i tuoi casi , Ornospade ,

Mi facciano pietade. . . .

Or. Ah ! che a misura ,
Di quanto soffro , e peno ,
Compiagnermi non puoi , vergine eccelsa
Fedele a chi mi uccide ,
Infedele a chi mi ama ,
Senza merto ubbidisco ,
Senza colpa tradisco ; e perdo , o Dio !
Me stesso , e l'idol mio.

Ni. Danno , che con usura
Può ripararsi , è picciol danno. Io t'offro
In un'alma Real , che per te langue ,
Una più degna amante.

Or. Perduta lei , mio solo voto , e spene ,
Per me non v'è più bene.

Ni. Quel , che al tuo Re facesti ,
Sacrificio crudel , quanti con gioja
Fare il vorrian ! Tu perchè averne affanno ?
Lascia Palmide al trono , e sei fedele.
Ama Regia donzella , e sei felice.

Or. Ella più che Regina ,
Fos'io meno che servo. . . .

Ni. Il tuo sospendi
Cieco dolor. Risparmiami. Già tanto
Dis'io , che più non giova
Vergognarsi , o tacer. Mira , e conosci ,
Chi ti parla , e chi t'ama.

Or. Chi mi parla , è Nisea ,
La figlia di Artabano , e la promessa
Sposa di Mitridate : e questi nomi

Son

Son per me troppo sacri , ond'io gli offenda.

Ni. Temi di offender loro , e me non temi ?

Or. Nulla resta a temer , se non la vita ,
Per chi vuol morte. A te , che onoro , in odio
Effer duolmi , e in amor. Questo al tuo fido
Sposo riserba : e mio , se'l vuoi , sia l'altro :
Ma sia senza mia colpa ;
E se colpa ti sembra il dover mio ,
Puniscilo , o Nisea. Ti affretto anch'io.

Odiami pur , se vuoi :
Ma lasciami d'amar.
I dolci affetti tuoi ,
Lieti e innocenti a quella
Prima lor face e bella
Tornino a divampar.
Odiami , ec.

S C E N A X V I .

Nisea , poi Artabano , e Anileo.

Ni. **A**Vrai l'odio , che chiedi :
E in ozio nol vedrai.
Ecco il padre. E un gran ben , quando ad offesa
Non indugia vendetta.

Ar. Attendi. Figlia , (*Pr. ad An. poi a Nis.*)
Così turbata ?

Ni. Ah ! padre. . . .

Ar. Che mi dirai ?

Ni. Ciò che ti spiaccia.

C 2

Ar.

Ar. Intendo.

Palmide mi rifiuta.

Ni. Sconsigliata, e sedotta.

Ar. Parlò Ornospade in mio favor ?

Ni. L'iniquo !

Ar. L'udisti tu ?

Ni. Mel comandasti. Oh ! quanto

Sofferfi in ubbidirti !

Ar. Che fe ? Che disse ? Che impetrò ? Rispondi.

Ni. Tradito sei.

Ar. Tradito ?

An. O me felice !)

Ni. Sì. L'amor di Ornospade

De la sua bella a fronte

Obbliò le promesse,

E per se favellò. Disse il suo ardore :

Consigliò il tuo rifiuto.

Ar. Perfido ! Morirai.

Ni. Di qualche scusa

Degno è 'l suo fallo. Una beltà, che s'ami,

Non sì facil si cede.

An. Dovea non darla, o mantener la fede.

Ni. La fede obbliò :

Ma merta pietà.

Amor lo sforzò,

E 'l vinse beltà.

(Vorrei... Ma che?... Non so. Già son pentita.)

Se 'l pensi punir,

Dà pena a l'error :

Ma

Ma sol ne l'amor,

Che 'l trasse a fallir.

(Misero mio furor, tu m'hai tradita.)

La fede, ec.

S C E N A XVII.

Artabano, e Anileo.

Ar. **L**O credo appena. Udisti ?

Mi ha deluso l'iniquo. Era egli amante ?

Negar dovea : dovea scusarsi ; e meno

Dal rifiuto temer, che da l'inganno.

Nol fece : sì gli piacque alzar su l'onte

Di un rival coronato il suo trionfo.

An. Fosse questo, o mio Sire, il suo gran fallo :

Ma. . . .

Ar. Che ?

An. Sul labbro mio parrà l'accusa

Livore, odio, menzogna.

Ar. Di Anileo mi fu sempre

Sincero il zelo.

An. Anzi vorrei più vite

Perder, che a te mentir. Sanno gli Dei,

Che del mio Re solo mi spinge affetto,

Cosa a dir, che taciuta è in sua ruina.

Ar. Parla. Già freddo in sen serpe il sospetto.

An. Di Ornospade, o Signor, fu nel suo esiglio

Roma il soggiorno.

Ar. Io nol sapea.

C 3

An.

An. Di affetto

Colà si strinse a Cesare, ed a i figli
Profughi di Fraate,
Te dal paterno impero
Sempre attenti a scacciar.

Ar. Tiberio, e Roma

Armano a lor favor : nè sfuggir posso
La minacciata guerra.

An. La fomenta Ornospade, e'l suo ritorno
Non è senza disegno.

Ar. Vorrei più assicurar mi.

An. Giunto è al campo Metello,
Il Romano Orator. Fia presto in Carre,

Ar. Che reca ? Il sai ?

An. Ne ho fidi avvisi. Augusto
Vuol che tu renda il trono,
Quasi ne fossi usurpator tiranno,
A i Figli di Fraate; e se resisti,
Quant'è, verrà a' tuoi danni; e in Ornospade
Si assicura un' amico.

Ar. La rea trama prevengasi. Il perverso
Diasì a forte prigion. Tuo ne sia 'l peso.

An. Ben l'affidi. Già parto, e'l cenno adempio.
(Parte.)

Ar. Comincia a più temermi,
Orgoglioso rivale, e suddit' empio,

Fremer vi sento
D'ira e spavento,
Barbare gelosie, nel Regal petto.

Scuo-

Scuote una face amore :
Altra ne accende sdegno :
Mi si minaccia il regno :
Sta in cor d'amante e Re, furia, e sospetto.
Fremer , ec.

Ballo di Lavoratori del Giardino.

Fine dell' Atto Secondo.



C 4

AT-

An. Eh! Principessa. . . .

Ni. Che dir vuoi?

An. Più sincera.

Difficile è l' celar l'amore, e'l foco.

Ni. Anileo, chi ben serve,

O dissimuli molto, o intenda poco.

An. Lusingasi ogni amante,
Che sia un' oscuro arcano
L'ardore — del suo core:
E poi non è così.
Il suo negarlo è vano:
Il suo tacerlo è tardo:
Un motto, un cenno, un guardo
Fu quel che lo tradì.

Lusingasi, ec.

S C E N A I I I.

Ornospade dalla prigione, e Nisea.

Or. Qual ti guida a un meschin forza, o volere?

Ni. Ornospade, a te vengo

Più rea di quel che pensi; e al mal, che feci,

Dar compenso vorrei: ma tu me reggi,

Dubbia di evento, e di consiglio ignara.

Or. A te non imputar ciò che mi viene

Da fortuna perversa.

Ni. Ah! tu non sai.

Al Re, cui ben servisti, io t'accusai.

Or. Di che?

Ni.

Ni. Di aver sedotta

Palmide a rifiutarlo:

Sdegno tanto potè di offeso amore

Nel suo primo furore.

Or. Che sento?

Ni. Il dissi appena,

Che n'ebbi orror. Questo in me crebbe al primo
Sentor di tua condanna.

Traffemi qui pietà. Pietà trarrammi

A piè del genitor. Dirò il mio fallo.

Discolperò col mio rossor te stesso.

(*Or. sta in atto pensoso.*)

Placherò il padre, o morirotti appresso.

S C E N A I V.

*Palmide, e Mitridate dalla sotterranea, e i
suddetti.*

Mi. **V** Edi. (*A Palm.*)

Pa. O per noi verace (*A Mi.*)

Anileo. Siam traditi.

Or. Tolga il cielo, o Nisea, che sì mi punga

Senso di offesa, o tema di periglio,

Che vendicarmi, o preservarmi io voglia

A costo del tuo onore. Al Regal padre,

De l'averlo ingannato

Qual pretesto addur vuoi? Farai, che e' sappia

L'amor? lo sprezzo? la vendetta? E pensi

Di salvarmi così? Peggio mi esponi.

Discol

Discolpa di chi serve, è una calunnia,
Se è in aggravio a chi regna.

Ni. E che altro posso?

Or. Tacere : risparmiarti

Vergogna, e pena: amante ed innocente
Ritornare al tuo sposo; e in abbandono
Lasciarmi a la mia sorte.

Ni. E per mia colpa a morte. . . . (*Piange.*)

Pa. Ei d'amor le favella. (*A Mi.*)

Mi. E d'amor piange anch'ella. (*A Pa.*)

Ni. Che giovano qui pianti? Addio, Ornospade.

Per tradirti ebbi ingegno :

E l'avrò per salvarti.

Or. Che pensi far?

Ni. Quanto pietà mi detti.

Amor non oso dir, per non turbarti.

D'amor non parlai :

Al labbro il vietai :

Ma'l cor ne fu in pena.

Ritenni i sospiri :

Non dissi, ti adoro :

Con quanto martoro,

Amor lo fa appena.

D'amor, ec.

S C E N A V.

Ornospade, Palmide, e Mitridate.

Or. **P**almide, il cui bel nome
Pietà volle, e rispetto,

Ch'io

Ch'io taceffi a Nisea, se mai. . . . Che veggio?...

Palmide. . . . Mitridate. . . .

Voi qui? . . . Per qual mia sorte? . . .

A qual primo di voi? . . .

Mi. Quanto è confuso!

Pa. A qual primo di noi? Pensa, o meschino,

Qual di noi più tradisti. A lui ti volgi:

O a lui primo t'invola.

Perfido. Ingannator. Deh! Mitridate,

Comincia. Io nol saprei: Sì, l'ira affoga

L'un ne l'altro i rimproveri.

Or. Che feci?

Mi. Che facesti? . . .

Pa. No. Il primo (*A Mi.*)

Sfogo a me lascia. La più offesa io sono,

Perchè fui la più amante.

Or. Se il cederti a un regnante. . . .

Pa. Era cotesta

Per te la minor colpa. A lei costretto

Ti vedea dalla forza,

E pietà te ne avea. Ma chi ti astringe

Per un'altra a ingannarmi?

Or. Io?

Pa. Tu. Lo nieghi ancor? Via. Tu pur rompi (*A Mi.*)

Il troppo omai lungo silenzio, e alquanto

Dal grave affanno respirar mi lascia.

Or. Mitridate, più giusto

Ti spero.

Mi. E con qual merto?

Pa. Con quel de l'amistà da lui, non meno (*A Mi.*)

Che

Che l'amor mio, tradita.
 Parlò per te: parlo per me: comuni
 Sono a me le tue offese: a te le mie;
 E per le stesse vie
 Ei ne spinse nel cor la piaga acerba,
 Che sì ne punge. Forse
 Ne mostrò un dolor lieve? Una discolpa
 Ne mendicò?

Or. Ma se respir non lascj. . . .

Pa. Nè ascoltar, nè mirarti
 Vo più. (*In atto di partire.*)

Or. Tal da me parti?

Pa. Per sempre.

Or. Hai forse orrore
 Di sentirmi innocente?

Pa. L'ho di soffrirti reo.

Or. Me in sì angoscioso
 Stato fuggir?

Pa. Fuggito

Oh! ti avessi anche sempre in mio riposo.

Oh! non ti avessi mai
 Inteso, nè veduto
 Per pace del mio cor.
 Misera! qual l'amai!
 E quanto mi fidai
 Del labbro traditor!
 Oh! ec.

SCE-

S C E N A V I.

Ornospade, e Mitridate.

Or. Qual cangiamento! E di che mai mi accusa
 Palmide? A che mi fugge? O Dei! Tu taci;
 E tu mi fuggi ancora:

Tu, cui tanto degg'io: tu fido amico. . . .

Mi. Pur troppo il fui. Te da l'esiglio accolli,
 Per te pregai: per te mi esposi; e quasi
 Dal Re mi provocai sdegni, e gastighi.
 E tu in mercè volermi
 Il più misero amante? E insidiarmi
 Quella del cor metà, che tua non era?
 O infelice amistade!

Or. Mitridate, già intendo.
 Ingiusta gelosia la tua mi toglie
 Stima, e l'amor di Palmide: ma'l giuro:
 Sono innocente.

Mi. Oh! 'l fossi.
 Ma Nisea nol dirà: nè questi sassi
 Ebber ombra bastante a ben celarti.

Or. E' ver: qui la vid'io.

Mi. Sedotta dal tuo amore.

Or. Palmide è l'amor mio.

Mi. E a che venne Nisea? Parla.

Or. Non posso.

Mi. Vedi, se infido sei.

Or. Non lo diresti,
 Se intender tu potessi il mio tacere.

Mi.

Mi. La tua amante cedesti.

Or. Costretto dal dovere.

Mi. O da la spene

Di rapirmi la mia.

Or. Error di gelosia.

Mi. Ma Nisea qui a te venne amante, o amica?

Or. Ornospade non può. Nisea tel dica.

Mi. A lei dunque si vada, e'l ver si scopra.

Or. No. In trovarmi innocente avresti pena.

Mi. Vuoi che reo ti crediam Palmide, ed io?

Or. Vuol così, finch'io viva, il destin mio.

Mi. Ma qual nuovo furor qui ti condanna?

Or. Un comando, che è giusto in Re ingannato.

Mi. Donde l'inganno suo? Dillo: ond'io possa,

Benchè sì offeso, opra prestarti amica.

Or. Ornospade nol può. Nisea tel dica.

Mi. Dubbie voci. Oscuri sensi.

Non t'intendo. M'ingannasti,

E ingannarmi ancor ti pensi

Con l'accorto favellar.

Mal rispondi. Ti confondi.

Parla ardito, chi è innocente.

Tu'l vorresti, e nol fai far.

Dubbie, ec.

S C E N A VII.

Ornospade.

V I son altre per me calunnie e pene?

Su:

Su: togliamci a ogni sguardo:

Fuggiam l'infesta luce:

E se possibil fia, fuggiam noi stessi.

Tarderà poco morte

A chiuderne sotterra.

Da un mostro di miserie

Laccio, ferro, o dolor purghi la terra.

Al Re son nemico:

Spergiuo a l'amante:

Ingrato a l'amico:

Per me spenta è fede,

Amore, e amista.

Si mora. Si mora.

Per me spenta ancora

Sia spene e pietà.

Al, ec.

Antifala.

S C E N A VIII.

Palmide, Nisea, e Vonone.

Vo. **S**l'ostinata?

Pa. L'iniquo!

Ni. Odimi.

Pa. E vano.

Ni. Ornospade è fedele. . . .

Pa. A chi'l difende.

Vo. Piacciati una discolpa. . . .

Pa. Sul labbro di Nisea più lo condanna.

D

Vo.

Vo. Pensa al mortal suo rischio.

Pa. Sol mi sta avanti gli occhi il suo delitto.

Ni. Tu lo soccorri : il puoi.

Pa. Chi l'ama , il salvi.

Ni. Al Re più di Nisea Palmide è cara.

Pa. Io non lo pregherò per un' ingrato.

Vo. Nisea porgerà prieghi . . .

Pa. Se il perdon ne otterrà , l'abbia in mercede.

Vo. Tu unisci i tuoi.

Pa. Non chiede

Il favor chi nol cura.

Ni. E s' ei ti amasse ?

Credil. Gli sta nel cor solo il tuo volto.

Vo. Nè Palmide ei tradì . . .

Pa. Più non vi ascolto. (*Parte furiosa.*)

S C E N A I X.

Nisea , e Vonone.

Ni. **F**Emmina mai non vidi
Sì pertinace.

Vo. Guai,

Se cor di donna è invaso
Da quel mostro , e da quella
De l'amoroso inferno

Furia letal , che gelosia si appella.

Ni. Deh ! tu la segui , e studia di placarla.

Vo. Più facil crederò far ch'arda il ghiaccio ,
O smover rupe , o tigre

Im-

Impietosir rabbiosa ,

Che ridurre a ragion donna gelosa.

Se non vi fosse quel tosco amaro

Di gelosia,

Quanto più dolce , quanto più caro

Saria l'amar !

Fuggendo pace , cercando affanno ,

Ella in suo inganno

Se stessa gode di tormentar.

Se, ec.

S C E N A X.

Nisea , e poi Mitridate.

Ni. **A**Mitridate parlerò tutt'altra,
Che a Palmide. Egli vien. Quando una bella
Sappia d'avere il torto,
Pongasi in più contegno : usi più asprezza ;
E del querulo amante
Le doglianze spaventi,
Dandogli per ragion , Così mi piacque.

Mi. Non credea , Principessa . . .

Ni. Eh ! non è tempo

Di oltraggiose querele.

Ornospade è in periglio.

Mi. In sua difesa

Mi diè sproni altre volte un tuo comando.

Io lo credei pietade ; ed era amore.

Ni. Credilo qual più vuoi. Non disinganno ,

D 2

Chi

Chi si obblia nel rispetto.

Il potrei: ma nol meriti;

E se del mio perdono

A te cal, per l'amico

Ti adopra: ei ti è leale: ancorchè rea

Sia, qual pensi, Nisea.

Mi. Dura legge d'amor!) Da colpa ignota

Come il difenderò?

Ni. Seco è'l Re in ira,

Perchè il crede spergiuro.

Mi. Di che?

Ni. Di aver sedotta

Palmide a rifiutarlo.

Mi. Da Palmide altro intesi. Il Re è deluso.

Ni. Sai da chi? Da Nisea: lo crederesti?

Vedi, s'ami Ornospage io che'l tradisco.

Mi. Deh! perchè mai? Chi a ciò ti mosse?

Ni. Oh! questo

Non ti lice indagar. Cupido amante,

Che saper troppo voglia,

Vuol poco meritar. Così mi piacque.

Tanto ti basti; e disinganna il padre.

Mi. Dirò a lui di Ornospage? . . .

Ni. Sì, l'innocenza.

Mi. E di Nisea?

Ni. Pretesti

Trova a l'error: discolpa a la menzogna.

Difficile non è, che abbondi ingegno,

A chi sta al regio fianco. Affai già diffi.

Servi a me. Placa il Re. Salva l'amico;

E di

E di più non cercar. Che se vedessi

Spirto in te diffidente, e cor geloso,

Direi: sia Mitridate

D'altra più sofferente amante, e sposo.

Gelosia non fa per me.

Serberò costanza, e fe;

Ma vo il core in libertà.

Il vantare più d'un amante

Pregio accresce a un bel sembiante,

Nè lo toglie a l'onestà.

Gelosia, ec.

S C E N A X I.

Mitridate, poi Artabano con Anileo.

Mi. **P**enso a l'amico, e ogni ombra
Dal cor già mi si sgombra.

Penso a l'amante, e ancora

Dir non posso così. Ma che? conviene

Soffrir: che non so, in lei

Se un gran bene, o un gran mal più perderei.

Ar. Giunto in Carre è Metello. Ad incontrarlo
Vanne.

Mi. Pria mi concedi. . . .

Ar. Non replicar.

Mi. Parto: ma nulla intanto,

Che ne avresti dolor, l'eccelsa mente

Su Ornospage risolva. Egli è innocente. *(Parte.)*

An. Guardati, o Sire, d'indugiar. Previene

D 3

Del

Del Romano Legato

Le ree speranze, e le dimande audaci.

I primi di Metello ardenti voti

Fieno in pro di Ornospade:

Nè condannar tu lo potresti a l'ora

Senza più provocar Cesare e Roma.

Su. Il rival di Artabano,

Il protettor de i figlj di Fraate

Il seduttor di Palmide, e di Augusto,

Mora. Sarai felice, e sarai giusto.

Ar. O fedele Anileo, vinte hai l'estreme

Ripugnanze del cor. Qualche rimorso

Davami rimembranza

De i trofei di quel misero. Han distrutto

Le recenti sue colpe il merto antico.

Ei mi sostenne la corona in fronte;

E sua gloria maggior pensa che or sia

Ritormela di capo, e al piè gittarla

Di un Cesare nemico.

Non lo farà. Va.

An. Tosto. (*In atto di partire.*)

Ar. Ma se innocente ei fosse?

An. Ritorni a dubitar? Di me diffidi?

Un momento, che tardi. . . .

Ar. Va dunque; e al simulacro,

Onde Nemefi spira

Contra i rei pena ed ira,

Ornospade si tragga; e là trafitto

Sia da Partico stral quel cor perverso.

Poi del fiero apparato

Tot-

Tolgasi ogni orma; e di più luce adorno
Sembri al cader di lui splendor il giorno.

An. Tanto farò. Ma finchè il ferro intriso
Non ti reco del sangue iniquo, e fello,
Celati a Mitridate, e più a Metello.

S C E N A XII.

Artabano, poi Mitridate.

Ar. **I**Re di Re vi applaudo. E dato il cenno.

Roma ne tremi, e sbigottir le sue

Mal fondate speranze *atto di partire.*)

Faccia un sol colpo: e l'amor mio n'esulti. (*In*

Mi. Ove, o Signor? Col non veder Metello

Un gran ben ti ritardi.

Ar. Per poco attenda: e poi mi vegga, e parli:

Ma presente Anileo.

Mi. Vieni del più leale

Suddito a udir. . . .

Ar. Le trame scellerate:

Ma grazie al ciel, già dissipate, e rotte.

Mi. E se fosse opra sua la stabil pace

Con Cesare, e con Roma?

Ar. Roma vuol guerra, e l'abbia. A provar quanto

Pesi il Partico braccio,

Venga il Cesare suo. Vengano i figlj

Di Fraate anche seco.

Non troveran sì mal difeso il trono,

Che fatto mia conquista

Non è più lor retaggio.

D 4

Vin-

Vinceralli Artabano

Anche senza Ornospade :

Ma senza lui, lor primo appoggio, e spene,
Che potran' essi ?

Mi. Ah! qual t'ingombra errore? . . .

Ar. Non erro, no: so la dimora in Roma

De l'esule, e le insidie. A questo ei venne.

Mi. Cada, o mio Re, s'io mento,

Sotto acciar di carnefice il mio capo.

Servi a l'esule, è ver, Roma di asilo :

Ma non mai più d'a l'or ti fu fedele.

Ar. Oh! chi osò da vicino

Con Palmide ingannar. . . .

Mi. Nol fece, o Sire;

E Palmide lo fa. . . .

Ar. Questo anche nieghi?

Forse Nisea non fu presente? o forse

Nol disse a me?

Mi. Le sue ragioni ell'ebbe.

Già n'è pentita.

Ar. In quale

Labirinto m'hai posto! O tu m'inganni:

O Anileo fu bugiardo.

Mi. Assicurarti

Puoi, se ascolti Metello, e se Nisea.

Ar. Seguimi. O di chi regna

Fatal condizion! che error fuggendo,

A discernere non giugne il ver dal falso;

E crede poi, quasi abbia agli occhi un velo,

La fede inganno, e la perfidia zelo.

Siam

Siam qual legno in fra più venti,

Che non sa, cui dar le vele

Per trovar l'amico porto.

Quà e là gira, e poi quel segue,

Che più avverso, e più infedele

Su le arene il lascia afforto.

Siam, ec.

Atrio con la statua di Nemefi.

S C E N A XIII.

Anileo con Geronzio, poi Palmide con Vonone.

Ge. **D**Al carcere a la sua

Non meritata morte

Vien l'infelice.

An. E lo compiangi? O vile

Che sei! s'ei non si perde, io son perduto.

Ge. Palmide è qui. (*Palm. guarda intorno agitata.*)

An. Furor la guida.

Vo. Acheta

(*A Palm.*)

L'alma feroce.

Pa. A l'ora

(*A Von.*)

Che il traditor fia esanime, avrò pace.

An. Beltà cresce in quell'ira, e tal mi piace.

Vo. Ancora. . . . (*A Palm. trattenendola.*)

Pa. O generoso

(*Corre ad Anil.*)

Vendicator, e giusto

De' tuoi torti, e de' miei, prode Anileo,

Se la pena di un'empio

D 5

Ti

Ti è a cor; s' appo un' offesa
 Principeffa, e tradita,
 Che effer può tua Regina,
 Piaceti meritar grazia, e favore,
 Concedi al mio dolore una vendetta,
 Che, se mi nieghi il dono,
 Il meglio perderia del suo trionfo:
 E la tua con men fatto ancor n' andrebbe.

An. Tutto, o Palmide, avrai, se cosa chiedi,
 Che nè scemar, nè differir la pena. . . .

Pa. L' accresce anzi, e l' affretta.
 Tu d' arco, e di faetta
 Donami armar la destra,
 Ond' io stessa a portar piaga omicida
 Vaglia in mezzo a quel core,
 Seggio d' alma sì barbara e sì infida.

Vo. Che chiedi? o Dei!

An. Non, se de l' Asia il trono,
 Non, se te stessa ancor mi avessi offerta,
 Più lieto ne farei. Soffra Ornospade
 Una morte, che l' empia
 D' orror. Ma vedi poi, che non sia vinto
 L' odio novello da l' antico affetto.

Pa. No. Troppo è forte in me l' odio, e' l' dispetto.
 Andrà a ferir quel core
 La rapida faetta.
 E prenderà su l' ali
 De l' odio, e de l' amore
 Il volo a la vendetta.

Andrà, ec. (*Parte frettolosa.*)
 SCE.

S C E N A XIV.

*Anileo, Vonone, Geronzio, e Ornospade fra
 guardie.*

Ge. **G**elosia, che non fai?)
Vo. Son fuor di me.)
Or. Anileo, finalmente
 La tua rabbia mi opprime.
 Morrò, senz' altra colpa, che d' averti
 Mal conosciuto, e amato.
 Saziati. In mia ruina
 Ti abusa di un poter, che non avresti,
 Se non fosse opra mia. Di mia costanza
 Forse sbigottirà la tua fiera;zza;
 E ti farà tormento,
 Che non possa la morte
 Da la man di Anileo prender più orrore
 Per farmi più dolente, o pur men forte.

An. Vedrem, se tanto core
 Avrai, fatto bersaglio ad altro braccio,
 Che al mio. Tosto a quel sasso
 Legatelo, o soldati.

Or. Quante lagrime ancora
 Dee, ma tarde, costar la mia innocenza!
 (*Vien da le guardie legato ad una colonna.*)
Vo. E Palmide inferir potrà in quel petto?)
Ge. O di miseria oggetto!)

SCE.

S C E N A X V.

Palmide armata d'arco, e di frecce, e i suddetti.

Vengo, Anileo, sì, vengo,
Più che d'arco, e di stral, di furie armata,
Al memorabil colpo.

An. La vittima già vedi, e l'ara, e'l nume.
Tu'l sacrificio affretta.

Pa. Compiasi il voto; e tu, gran Dea, l'accetta.

Or. Palmide.... Che rimiro?... Ah! Tu sarai...

Pa. Sì, sì: quella farò, che nel più iniquo,
E scellerato core
Il ferro punitor vibri, e nasconda.
Nemesi il trasse a la sua pena, e al colpo
Ministra ella me elegge, ond'ei più'l senta.

Or. Questo anche, o Dei!

An. Tu tremi? A che in quegli occhi
Le tenebre? In quel petto
A che i palpiti? Morte
Spaventa alma sì forte?

Or. O Palmide crudel, Palmide ingrata,
Vien pur. Qui, qui ferisci, ove ti addita
Il guardo, nol potendo
Le mani al sasso avvinte.

Qui trafiggi quel cor, che ti amò tanto,
E tanto t'ama ancor. Se non ti basta,
Trafitto che l'avrai, dal sen lo strappa,
E d'ogni lato il guarda; e se lo senti
Fervido ancor, di, che lo scalda, e avviva,
Non

Non la vita in lui spenta,
Ma l'amore in lui vivo.
Con tal dono poi vanne
Al Re, che mi condanna: e l'arra ei sia
De' tuoi sponsali. Un dì verrà, che qualche
Sospir darete a la memoria mia.

An. Eh! più non l'ascoltar: che la pietade
Potria. . . .

Pa. Pietade in me? Soldati, addietro.

An. Io di qui offerverò, se la tua destra
Sia in ben ferir maestra.

Vo. Febo, asconditi.)

Pa. O figlia
Di Temide, e di Giove,
Nemesi, atroce, formidabil Dea,
Tu la man reggi, tu accompagna il ferro,
Che nel tuo nume io vibro.
Ei sia fulmine, e fiamma. Del lor tosco
Lo spargano l'Eumenidi. In quel petto
Porti tutto l'inferno, ov'io lo drizzo,
Vendicator d'ogni mio danno, e torto.
Mori, perfido. Mori.

An. Ahimè! son morto.

[Palmide si rivolta improvvisamente con empito verso Anileo, e scoccando lo strale, lo colpisce, e l'uccide. Egli facendo due o tre passi barcollando, va a cadere dentro la scena. Nello stesso tempo cade il primo apparato della scena, e dà luogo alla veduta di altra scena magnif. e luminosa.]

Ge. Morto è Anileo.

Vo. Lo credo a pena.

Pa.

Pa. O caro

Ornospade, perdona
L'angoscia, in cui ti tenni, e che vicina
Quasi è stata a tradirmi. Io, che altrimenti
Non poteva salvarti,
Volli almen vendicarti, e morir teco.

Or. O nodi, o non mai tanto (*Facendo sforzi per
disciorsi.*)
Crudei, che mi vietate
Render i dolci amplessi. Or che mi credi
Fedel, venga pur morte. Al tuo Ornospade...

SCENA ULTIMA.

*Mitridate, Nisea, poi Artabano con lungo
seguito, e i sopradetti.*

Mi. **V**enga vita, e perdono... (*no a slegarlo.)
Mi. e Nis. corro-*
Ni. E libertade.

Pa. Come?

Vo. e Ge. O Dei!

Ni. Con qual gioja

Spezzo queste ritorte, e le calpesto!

Or. Dunque?...

Mi. Vedi il tuo Re, che a braccia aperte
Si affretta...

Ar. O pien di fede, (*Abbracciandolo.*)
Di virtù, e d'innocenza, anima invitta,
L'amor, con cui ti stringo;
La vita, che ti rendo;
Palmide, che ti cedo; e quanto offrirti
Posso, non è compenso

Ba-

Bastante al mal che feci,
Nè al ben che ricevei. Tu con la pace
Di Cesare, e di Roma,
Mi rassicuri il trono,
Ch'io già ancor ti dovea. Chiara è tua fede.
Ben punito Anileo.

Chi mi prevenne, e lo punì, si applauda,
E n'abbia premio, ed Ornospade ei sia.
Ma l'opre andate, o nobil coppia, obblia.

Or. Che dir posso, o Signor? Palmide e vita
E assai: ma nel tuo affetto ho un maggior bene.

Pa. Orchè un tal don mi viene
Da la man del mio Re, più'l pregio, e l'amo.

Vo. Chi pensate avria mai tali vicende?)

Or. Mitridate, Nisea, che dirò a voi?

Mi. Di tua sorte miglior lieti siam noi.

Ar. Se nel suo amor solo ir fastoso, e lieto,
Mitridate, il vedessi, il tuo potrebbe
Sospirarne d'invidia. Eh! tu'l consola,
Nisea. L'ama in tuo sposo.

Mi. Se il tuo cor...

Ni. Te lo accerta,

Dal mio pronto ubbidir, tutto amoroso.

Coro. I trionfi de la frode
Brevi sono, e menzogneri.
L'innocenza sola gode
Fermi beni, e piacer veri.

Ballo di nobili Ufficiali Parti.

Fine del Dramma.

LI-

LICENZA.

SE sono i piacer veri
Quei, che dona virtù, te fan beato,
AUGUSTO OTTIMO CARLO,
Non gli ampj regni, ereditati, o vinti.
Sovra mondo maggior stendean lo scettro
I Claudj, ed i Neroni.
Non copia d'oro, e non le tante in guerra
Tue invincibili schiere.
Ricco più n'era Mida, e più grand'ombra
Di Cambise spandean l'aste, e i vessilli.
Che dunque? Il tuo gran bene
Vien dal tuo cor, ne i lieti eventi umile,
Invitto ne i sinistri.
Vien da l'alta tua mente,
Che nel render ragion l'opre riguarda,
Non le persone; e in giudicar, si regge
Col ver, non con l'affetto.
Onde sotto il tuo impero
Non la frode ha poter: non l'innocenza
Timore; e se livor pur osa, o tenta,
Vergogna il segue, e pena lo sgomenta.
Tal regnando, **AUGUSTO CARLO**,
Dir non so, se fai beato
Più'l tuo impero, o più te stesso.
Ma del popolo vassallo
Tutto il gaudio in te si accoglie:
Qual de i rai, che per cristallo
Spanda il Sol, n'è centro anch'esso.

Tal, ec.

